

l'ECO

della Pieve

DICEMBRE 2023

n.10

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



I colori della preghiera



Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>Cuori... in cammino</i>	4
<i>La parola di Papa Francesco</i>	6
<i>La Chiesa in cammino sinodale</i>	8
<i>La spiritualità di S. Teresa di Gesù Bambino</i>	9
<i>Una lunga missione in America Latina e Turchia</i>	12
<i>Cuori ardenti, piedi in cammino</i>	14
<i>GMG Lisbona 2023 (30 luglio - 8 agosto)</i>	16
<i>Pellegrinaggio al Santuario di Monteortone</i>	18
<i>Bènèdicte Jobin si racconta</i>	21
<i>Vivi l'Avvento e il Natale insieme</i>	24
<i>Programma celebrazioni del tempo di Natale</i>	25
<i>Iniziative solidali nell'estate 2023</i>	26
<i>Le comunità festeggiano gli anziani</i>	27
<i>Una comunità in attesa della "Madonna della Neve"</i>	28
<i>Passaporti per l'interno</i>	30
<i>"Brava zente" viaggio della memoria</i>	31
<i>La chiesa di sant'Antonio abate e i francescani a Costozza</i>	33
<i>Il ciclo della vita: anagrafica</i>	35
<i>Quattro risate... in Unità</i>	37
<i>Poesia: El mar Mediterraneo</i>	39



Cari Lettori,

arriviamo nelle vostre case con il Natale alle porte. Quando si pensa a questo periodo dell'anno, balzano alla mente la trepidazione nell'attesa di Gesù bambino, la gioia dei bambini, il tempo a disposizione per stare in famiglia... dovrebbe essere un tempo felice o almeno spensierato e sereno.

Invece, proprio mentre questo numero era in lavorazione, due fatti funesti hanno turbato le nostre comunità. In Terra Santa è tornata la guerra con una violenza ed una crudeltà tali da togliere il fiato. Cosa abbiamo visto? Che testimonianze abbiamo udito tramite i mezzi di comunicazione? Non ci sono parole sufficientemente tragiche per descrivere tale scempio della vita umana. Non c'è pace per la terra di Gesù... non c'è coscienza negli uomini che si ostinano a non capire che la violenza alimenta sé stessa e nulla placa, non in modo duraturo comunque. Il secondo fatto è avvenuto decisamente più vicino a noi: la morte di Giulia Cecchettin per mano dell'ex fidanzato. Sono stati giorni di angoscia condivisa da tutta la nazione che si sono conclusi nel peggiore e nel più temuto dei modi. Alla preoccupazione per la guerra, si sono sommati lo smarrimento, la paura e il tormento per il dilagare della violenza sulle donne.

Come si fa ad arrivare sereni al Natale con queste premesse? Come possiamo presentarvi questo numero con leggerezza? Leggendo gli articoli per preparare questo editoriale, una

luce si è accesa. Tra le righe dei contributi che troverete nelle prossime pagine, c'è speranza: negli insegnamenti che possiamo trarre dai racconti dei nostri saggi/anziani, nei valori rincorsi dai giovani che hanno attraversato l'Europa per vivere l'esperienza forte della Giornata Mondiale della Gioventù, nell'amore di chi ha dedicato la vita ai poveri, nello stesso amore di chi sostiene le missioni, nello spirito di tutti coloro che sostengono le nostre comunità.

C'è speranza perché sono testimonianze concrete, che ci assicurano che il bene è tra noi, forse trova meno risonanza mediatica, ma c'è!

C'è speranza perché si trovano ancora esempi positivi e noi tutti possiamo, dobbiamo, essere la loro cassa di risonanza!

C'è speranza... a questa dobbiamo aggrapparci, in questa speranza dobbiamo prepararci a vivere il Natale.

Attendiamo con gioia, quindi, l'arrivo di Gesù bambino, godiamo del tempo di vacanza per ritrovarci in famiglia, stare con gli amici e aver maggiori attenzioni verso il prossimo. Sarà un balsamo per la nostra anima in questo periodo pieno di preoccupazioni.

Questo è il nostro augurio. Sereno Natale di speranza a tutti !

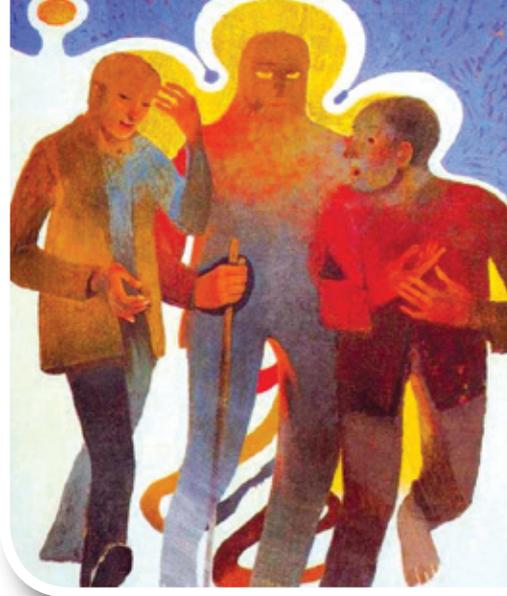
La Redazione

Cuori... in cammino

di don Paolo Facchin

Osservo il presepe e noto con stupore le varie statue che lo compongono; lo sguardo si sofferma sui piedi dei vari personaggi che rappresentano le diverse situazioni della vita di quel tempo, quando 2000 anni fa venne annunciato dall'angelo il Salvatore.

A pensarci bene, tutti i personaggi sono in movimento. I **pastori** che si avviano verso un punto che diventerà centrale e fondamentale per la loro vita. Le stesse **pecore**, con i vari animali aggregati al gregge, che seguono o sono indirizzate dai loro "custodi". I **Magi** che verranno da lontano e faranno molta strada per cogliere quell'evento storico che cambierà la loro vita; infatti, "per un'altra strada fecero ritorno" (Mt 2,12). Il **bue** e l'**asino**, ricordati anche dal profeta Isaia, che riconoscono il proprietario e la greppia del loro padrone (Is 1,3), che percorreranno strade polverose e sosteranno brevemente di casa in casa perché "per loro non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2,7). **Maria** tutta impegnata ad accudire



quella piccola creatura con **Giuseppe**, persona silenziosa e meditativa, che certamente accoglievano insieme quanti sostavano e osservavano il Salvatore. L'**Angelo** che fa la spola tra la grotta e tutti coloro che accolgono il lieto annuncio, spostandosi avanti e indietro come in un telaio e creando così una "trama" tra coloro che accolgono l'invito, i pastori, ed il Bambino Gesù. Anche il piccolo **Bambinello**, apparentemente immobile, muove i piedini come tutti i neonati e ha le braccia allargate, quasi per ricordarci che desidera abbracciare e stringere tutti. Lo farà per tutta la sua vita accogliendo le persone che accettano la sua "ospitalità" quando, sulla croce, terrà per sempre quelle braccia aperte, perché Lui "li amò fino alla fine" (Gv 13,1).

Se la festa del Natale è legata alla solennità della Pasqua, Incarnazione e Risurrezione si capiscono solo se tenute insieme, posso co-

gliere l'occasione di riprendere, per l'anno 2023-24, la lettera per il cammino sinodale del nostro vescovo Giuliano, rileggendola con uno "sguardo natalizio" e trovare alcune formule di concretezza da realizzare nella

nostra vita. Infatti, trovo già una sintonia nello stesso titolo: "I piedi in cammino e... gli occhi sullo Sconosciuto" (Lc 24,15-16). I piedi in cammino dei due discepoli di Emmaus sono paralleli a quegli stessi "piedi" adagiati sul fondale del presepe che vanno alla ricerca di quello "Sconosciuto" al mondo che sa scaldare i loro cuori, innestandosi nelle loro delusioni e nella ricerca di felicità.

Noi tutti e i due discepoli di Emmaus, come nel presepe, viviamo un cammino che muove non solo il corpo ma anche lo spirito; infatti, siamo un popolo **convocato** da Lui, sia nel tempo natalizio o pasquale. Siamo disposti a **rallentare** il passo, come ci chiede il Vescovo, per condividere le domande che interrogano il senso della vita? Nella lettera ci propone tre aspetti attuali.

In primo luogo, balzano ai nostri occhi le tante persone che sono giunte in mezzo a noi negli ultimi

mesi, bussando alle porte delle parrocchie, dei comuni e delle nostre case: **i migranti**. Possiamo dire che sono realmente degli sconosciuti. Hanno compiuto un lungo cammino alla ricerca di una vita migliore, di libertà e di futuro, che li ha portati accanto a noi.

Tutto questo forse ci chiede di conversare in dialogo sincero e aperto anche con le altre confessioni cristiane e con le altre religioni? I Magi, che venivano da lontano, ci interpellano affinché ci sia una “nascita” di una mentalità nuova.

Una seconda realtà è costituita **dai ragazzi e dai giovani**. Dopo la pandemia alcuni animatori e le catechiste stanno cercando di ricomporre i gruppi... con fatica. Non riusciamo a riconoscere le ferite profonde inferte con l'isolamento causato dalla pandemia. Siamo sconvolti per alcuni fatti di violenza; Giulia con Filippo è la più recente. È il grido di questi “nostri giovani” verso una società che fa fatica a sentire e ad essere chiamata in causa come comunità di adulti. Ragazzi e giovani li abbiamo vicinissimi in casa, ma sappiamo camminare con loro, al loro passo? Ad accoglierli prima di giudicarli? A farci carico delle loro fragilità? Ci lasciamo interpellare dalle loro visioni sulla Chiesa e sul mondo?

L'ultima, ci ricorda il Vescovo, è la **creazione**. Anch'essa ci sta rivolgendo un grido per le ferite che noi le abbiamo provocato, anche nel territorio vicentino. Noi, figli di Dio, abbiamo inquinato l'acqua e siamo costretti ad individuare confini nuovi, non più geografici, e ridurre la molteplicità dei colori del creato al rosso e all'arancione nelle “zone” più ammalate. Il Creatore, che cammina al nostro fianco, non ci chiede forse di ascoltare il respiro della natura? Quali reazioni avremmo se guardassimo un presepe inquinato?

L'esempio di **santa Teresa di Lisieux** ci invita alla pratica della piccola via dell'amore; anche la nostra piccola **Bertilla** ha dovuto percorrere a Brendola “la via dei carri” per diventare santa. E noi non perdiamo l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace ed amicizia. Sono piccoli passi verso una “santità feriale”.

Osserviamo sì il presepe, leggiamo e meditiamo la lettera del Vescovo, perché ci ricordano che è solo una questione di sguardi per muovere certamente i piedi, ma soprattutto il cuore e cercare relazioni nuove e autentiche ad immagine della relazione con il Signore.

Buon Natale di “cuore” a tutti.

Ricetta medica
del dottor
Anno Nuovo 2024

75 gocce
di Buon Umore

300 gocce
di Pazienza concentrata

3 kg
di Disponibilità Totale

mescolare il tutto con una
buona dose di amore e
prendere per...

365 giorni

*don Paolo, don Enrico,
don Massimo
e il diacono Renato,
le Suore Missionarie
Comboniane di Longare,
le Suore Dimesse Figlie
di Maria Immacolata
di Costozza*

*augurano a tutti
dell'Unità Pastorale
“Pieve dei Benici”
un Buon Natale
di speranza*

... i colori del presepio

IL GRIDO DEL PAPA IN RISPOSTA ALLA CRISI CLIMATICA

a cura di Anna Maria Fossà

Il 4 ottobre scorso, festa di San Francesco di Assisi, è stata pubblicata a Roma la nuova Esortazione apostolica *Laudate Deum* del Santo Padre Francesco a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica, un testo che specifica e completa la più ampia Enciclica *Laudato si'* del 2015. In 6 capitoli e 73 paragrafi, il Papa ha inteso specificare e completare quanto già affermato nel precedente testo sull'ecologia integrale e, al tempo stesso, lanciare un allarme e una chiamata alla corresponsabilità di fronte all'emergenza del cambiamento climatico, prima che sia troppo tardi. L'Esortazione guarda in particolare alla COP28 che si terrà a Dubai tra fine novembre e inizi di dicembre.

Il Pontefice inizia l'Esortazione con una citazione dedicata a San Francesco di Assisi: **“Lodate Dio per tutte le sue creature”**. Questo è stato l'invito che San Francesco d'Assisi ha fatto con la sua vita, i suoi canti, i suoi gesti.

[...] «Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazio-

ne della Lettera Enciclica *Laudato si'*, quando ho voluto condividere con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accorate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune. Ma, con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti» [...].

Ecco un estratto dei vari capitoli:

❶ «Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli,

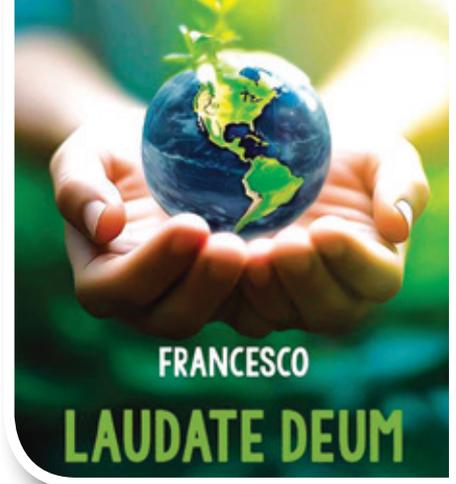
i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti. Nessuno può ignorare che negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi [...]. È vero che non tutte le catastrofi possono essere attribuite al cambiamento climatico globale, tuttavia, è verificabile che alcuni cambiamenti climatici indotti dall'uomo aumentano significativamente la probabilità di eventi estremi più frequenti e più intensi» [...].

❷ «Non possiamo più dubitare che la ragione dell'insolita velocità di così pericolosi cambiamenti sia dovuta agli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura [...]. Purtroppo alcune manifestazioni di questa crisi climatica sono già irreversibili per almeno centinaia di anni. Fa venire i brividi rendersi conto che le capacità amplia-



te dalla tecnologia danno, a coloro che la detengono, la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità [...]. Non ogni aumento di potere è un progresso per l'umanità [...]. Vi sono stati momenti della storia in cui l'ammirazione per il progresso non ci ha permesso di vedere l'orrore dei suoi effetti. Ma questo rischio è sempre presente, perché **l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza**» [...].

③, ④ Il Pontefice denuncia soprattutto la debolezza della politica internazionale: [...] «Da decenni, i rappresentanti di oltre 190 Paesi si riuniscono periodicamente per affrontare la questione climatica [...]. Questi Stati si riuniscono ogni anno nella Conferenza delle Parti (COP), il più alto organismo decisionale. Alcune COP sono state un fallimento, [...] mentre altre hanno permesso di compiere passi impor-



tanti» [...]. In questi incontri, spesso le organizzazioni mondiali non hanno saputo stabilire processi decisionali autorevoli ed efficaci. Francesco ricorda la COP di Parigi, il cui accordo è entrato in vigore nel novembre 2016 ma, pur essendo vincolante, non tutti i requisiti sono risultati obblighi in senso stretto e alcuni di essi hanno lasciato spazio ad un'ampia discrezionalità. **I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa, se le posizioni dei Paesi privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale** [...]. Queste organizzazioni **devono essere dotate di una reale autorità**, per assicurare la realizzazione degli obiettivi in discussione. Così si darebbe vita a un multilateralismo che non dipende dalle mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile [...].

⑤ Per quanto riguarda la COP28, il Pontefice auspica che quanti interverranno siano strateghi capaci di pensare al bene comune e al futuro

dei loro figli, piuttosto che agli interessi di circostanza di qualche Paese o azienda. Possono così mostrare la nobiltà della politica e non la sua vergogna [...].

⑥ Infine, Francesco ricorda che [...] «noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile» [...]. «Ciò che conta è ricordare che non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali, e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone» [...]. Gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato, stanno creando una nuova cultura, e ciò contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società [...]. Così, con le indispensabili decisioni politiche, saremmo sulla strada della cura reciproca.

“**Lodate Dio**” è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il “**peggior pericolo per sé stesso**”.

LA CHIESA IN CAMMINO SINODALE

a cura di don Massimo Pozzer

“ Per comprendere il cammino in corso, in questi anni, nella Chiesa, è necessario conoscere un po' di storia. Di seguito, una breve presentazione del Sinodo tratta dal sito della Santa Sede. ”

Il Sinodo dei vescovi è stato istituito da san Paolo VI il 15 settembre 1965 con il motu proprio *Apostolica sollicitudo*. La sua istituzione è avvenuta nel contesto del Concilio Vaticano II che, con la costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964), si era ampiamente concentrato sulla dottrina dell'episcopato, sollecitando un maggior coinvolgimento dei vescovi *cum et sub Petro* nelle questioni che interessano la Chiesa universale.

Così il decreto conciliare *Christus Dominus* (28 ottobre 1965) descrive il neo-istituito organismo: «Una più efficace collaborazione al supremo Pastore della Chiesa la possono prestare, nei modi dallo stesso Romano Pontefice stabiliti o da stabilirsi, i Vescovi scelti da diverse regioni del mondo, riuniti nel consiglio propriamente chiamato Sinodo dei Vescovi. Tale

Sinodo, rappresentando tutto l'episcopato cattolico, è un segno che tutti i Vescovi sono partecipi in gerarchica comunione della sollecitudine della Chiesa universale» (n. 5).

Nel corso degli anni la normativa sinodale ha subito successivi miglioramenti, di cui offrono testimonianza le diverse edizioni dell'*Ordo Synodi Episcoporum* pubblicate nel 1966, 1969, 1971 e 2006. Nel frattempo, il Codice di Diritto canonico (25 gennaio 1983), canoni 342-348, e il Codice dei canoni delle Chiese orientali (18 ottobre 1990), canone 46, hanno integrato il Sinodo nel diritto universale della Chiesa, precisandone la natura e il funzionamento.

Recentemente papa Francesco, con la costituzione apostolica *Episcopalis communio* (15 settembre 2018), ha profondamente rinnovato il Sinodo dei vescovi, inserendolo nella cornice della

sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa, a tutti i livelli della sua esistenza. In particolare, il Sinodo è compreso come un processo articolato in tre fasi: **la fase preparatoria**, in cui ha luogo la consultazione del Popolo di Dio sui temi indicati dal romano Pontefice; **la fase celebrativa**, caratterizzata dal raduno assembleare dei vescovi; **la fase attuativa**, in cui le conclusioni del Sinodo approvate dal romano Pontefice devono essere accolte dalle Chiese. La fase centrale, in cui si svolge l'opera di discernimento dei pastori, è in tal modo preceduta e seguita da fasi che chiamano in causa la totalità del Popolo di Dio, nella pluralità delle sue componenti.

Il Sinodo – che si avvale di una segreteria generale composta da un segretario generale, un sotto-segretario e alcuni speciali consigli di vescovi – si riunisce in diversi tipi di assemblea: in assemblea generale ordinaria, per le materie che riguardano il bene della Chiesa universale; in assemblea generale straordinaria, per questioni di urgente considerazione; in assemblea speciale, per temi che toccano maggiormente una o più regioni determinate. Al romano Pontefice compete, inoltre, convocare un'assemblea sinodale secondo altre modalità da lui stabilite.

S. TERESA DI GESÙ BAMBINO: COMPAGNA DI VIAGGIO

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

Anche quest'anno, in preparazione alla Festa di S. Teresa di Gesù Bambino del 1° ottobre, gli amici di Lumignano, assieme ad altri compagni dell'Unità Pastorale, sono venuti in pellegrinaggio a piedi fino al nostro Monastero: giunti sabato 30 Settembre alle ore 8.30, han-

durante l'omelia ha collegato molto bene la figura della piccola Teresa con il Santo del giorno: S. Girolamo. Sono famose le sue parole: «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo». L'aveva compreso molto bene S. Teresa la quale si immerse nella Sacra Scrittura (per quanto le fu possibile nel suo tempo nel quale

XI ebbe a dire riguardo al messaggio e alla vita di Teresa: «è una potente parola di Dio!» Ricordiamo con gioia in questo anno 2023: i 150 anni della nascita di S. Teresa avvenuta il 2 gennaio 1873; i 100 anni della Beatificazione proclamata da Papa Pio XI il 29 Aprile 1923 e ci prepariamo per i cento anni della Canonizzazione che celebriamo il prossimo 17 maggio 2025.

Ed ora la testimonianza di due sorelle monache:

■ **suor Teresa di Gesù Bambino.** Teresa è nata in un ambiente familiare molto cristiano, ha respirato l'Amore di Dio fin dal grembo materno. I suoi genitori li ha definiti «più degni del cielo che della terra». Certamente questo è stato un terreno fecondo che l'ha aiutata a far germogliare la chiamata di Dio fin dall'infanzia. La sento vicina e attuale perché, nei suoi nove anni vissuti in un Monastero di fine '800, ha saputo ascoltare e cogliere quello che la società di allora viveva: un mondo in trasformazione, un secolo di

no riempito la nostra Cappella. Il parroco, don Paolo Facchin, ha presieduto la S. Messa insieme al diacono permanente Renato. Il Coro ci ha allietate con i loro canti dei quali non poteva mancare l'Inno a S. Teresina "O Possente e Santa...". Don Paolo

la Bibbia non era accessibile a tutti). Negli ultimi anni della sua esistenza trovò nel Vangelo il suo nutrimento quotidiano e nelle Lettere di S. Paolo la chiave della sua vocazione: l'Amore!, «essere nel cuore della Chiesa mia Madre l'Amore». Papa Pio



... i colori della famiglia

nuove invenzioni tecniche e scientifiche, ma anche la secolarizzazione, il declino del cristianesimo, l'ateismo ecc... Nell'ultimo tempo della sua breve esistenza ha condiviso questi drammi passando una dura prova di fede come lei stessa descrive nella sua Autobiografia. Ma ecco il suo insegnamento che può aiutare anche ciascuno di noi: «Godevo allora di una fede tanto viva, che il pensiero del Cielo formava la mia felicità, non potevo credere che vi fossero degli empi i quali non avessero la fede. Gesù mi ha fatto sentire che esistono davvero anime senza fede. Ha permesso che l'anima mia fosse invasa dalle tenebre più fitte, e che il pensiero del Cielo, non fosse più che lotta e tormento... Questa prova non doveva durare per qualche giorno, terminerà soltanto



all'ora segnata da Dio misericordioso...».

«Ma pur non avendo il godimento della fede, mi sforzo di compierne le opere... ecco la mia preghiera: chiedo a Gesù di attirarmi al suo Amore, di unirmi a Lui così strettamente che in me viva e agisca Lui».

La piccola Teresa insegna a tutti noi la fiducia e la confidenza incrollabile in Dio, nella sua infinita misericordia come anche Papa Francesco ce ne parla nella sua ultima Esortazione Apostolica dedicata proprio a lei.

Ci auguriamo di camminare sempre più nella via tracciata da S. Teresa di G.B. e insieme vogliamo portare al mondo quell'Amore Vero di cui c'è urgente bisogno.

■ **suor. M. Antonella della Croce.**

La mia vocazione è nata proprio dall'incontro con S. Teresa di Gesù Bambino. Nella mia famiglia la santa era molto conosciuta perché la mamma si chiama Teresa, spesso ne parlava e a quindici anni per il mio compleanno i miei genitori mi regalarono i suoi scritti. La sua biografia e i suoi scritti toccarono il mio cuore e la mia vita dando ad



essa una energia straordinaria. Ripercorrevo con gioia e interesse gli episodi della sua infanzia e del suo cammino di santità. Erano testi che conoscevo, eppure in quel momento hanno assunto in me un valore mai percepiti fin da allora: avevo bisogno proprio di sentirmi dire quelle cose come fossero dette per la prima volta. Percepì la bellezza del legame tra amore e sofferenza: nacque in me il desiderio di prender posto nel mondo sotto la Croce di Cristo per non lasciar cadere a terra il suo sangue, ma di spargerlo sui fratelli, la certezza di essere al sicuro tra le sue braccia anche quando la sofferenza viene a visitarci. Anche ora come monaca, la sento compagna di viaggio e gradualmente riesce ad aiutarmi a spostare l'attenzione egoistica da me a Gesù... mi immergo nelle sue parole, nella sua dottrina che mi porta all'amore di Dio, a sentirmi abbracciata dalla

sua tenera misericordia. Mi ha insegnato a trasformare il mio piccolo e debole timor di Dio in amore bruciante, così da convertire ogni circostanza della giornata e della vita in occasione per offrirgli un gesto d'amore; mi invita ad abbandonare me stessa per scegliere Dio, per perdermi in Lui senza ritorno alle cose passate

S. Teresa mi ha aiutato anche a maturare lo spirito missionario per un servizio di maternità spirituale ai sacerdoti e di questo la ringrazio perché è un dono grande che mi ha fatto. Nei Carmeli è consuetudine che ciascuna monaca adotti spiritualmente uno o più sacerdoti o missionari pregando e soffrendo per loro, corrispondendo per lettera, così da animarlo e sostenerlo nelle inevitabili difficoltà. Teresa li chiama fratelli. Così scrive: «Gesù mi ha fatto la grazia che desideravo e mi ha unita con i legami dell'anima a due apostoli suoi che sono diventati miei fratelli». S. Teresa parla spesso del Cielo soprattutto negli ultimi mesi della sua vita: quando si avvicina il momento della morte cresce in lei la speranza di incontrare l'Amore misericordioso. Il suo esempio ci aiuti a comprendere che il cielo è la sorgente che ci aiuta già da oggi, su questa terra, ad alimentare la nostra vita di fede.

NATALE 2023

di Gigliola Carpanese Feltrin

*Caro Gesù, sei venuto sulla terra
per aiutarci a trovare la pace
e sconfiggere la guerra.*

*Entra nel nostro cuore,
togli la cattiveria e riempi d'amore.*

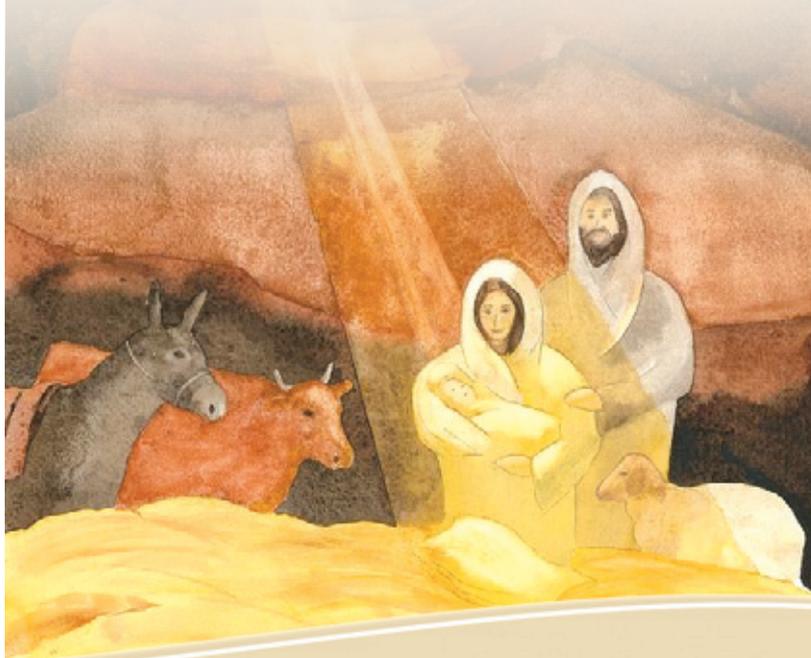
*Ci fai capire che è meglio
essere sereni che soffrire.*

*Che Natale è, senza serenità,
se con gli altri non c'è unità?*

*Bussa forte perché ti sentiamo,
e così un po' di più ci apriamo.*

*Fa' che ti accogliamo
con sentimento profondo,
che possiamo accettare meglio
chi ci stà attorno.*

*Questo è ciò che penso,
così Natale avrà un senso.*



... i colori del Natale

UNA LUNGA MISSIONE IN AMERICA LATINA E TURCHIA

di suor Bianca Agnese Trbaldo

“ Suor Bianca Agnese Trbaldo è nata a Longare, quinta di otto figli da Emilio Trbaldo ed Elvira. Una famiglia semplice, povera ma ricca di valori umani e spirituali. A quattordici anni chiede di fare una esperienza vocazionale nell'aspirandato delle Suore Figlie della Chiesa e continua con gioia il cammino di formazione alla Vita Consacrata. Molto giovane parte per le missioni: prima in Argentina per tredici anni, poi in Bolivia per diciassette anni. Ritornata in Italia, nell'anno 2000 le viene chiesto di ripartire per una nuova missione in Turchia per venti anni. Ecco la sua testimonianza. ”

“Beato chi trova in Te la forza e decide nel suo cuore il santo viaggio”.
Sl 83

La Turchia mi ha chiesto in questi ultimi 21 anni di vi-

vere il Vangelo in radicalità e darne testimonianza.

Consapevole che tra la gente islamica il nostro impegno apostolico, la nostra fede genuina, la nostra fedeltà a Dio come consacrate, il nostro Carisma di Figlie della Chiesa, poteva scontrarsi con la ostilità di alcuni mussulmani contro la piccola ma viva Chiesa di Turchia.

Ho amato questa terra, un paese di grande interesse per la geografia, la sua storia, la religione, la natura e l'archeologia; un paese dove tutta la storia primitiva del-

la Chiesa si è svolta in questa terra, dove sono nati i primi santi e bagnata dal sangue dei martiri. Qui è sorta la prima comunità di Pietro, e Maria ha vissuto i suoi ultimi anni sulla collina dell'U-signolo a Efeso insieme all'apostolo Giovanni.

Ho vissuto a Tarso, regione dell'Anatolia, scoperta e amata perché la mia vita ha trovato, ogni giorno di più, questo contesto COME DONO.

Terra rimasta nel mio cuore e nella preghiera, raccogliendo la “grandezza che Dio vi ha depresso in essa”.

“Scoprendo di abitare in mezzo a questa gente e permettere a Gesù di farlo presente prestandogli la nostra carne”. Come? Come fu abitata da Gesù, con lunghi silenzi, con umiltà e semplicità di vita, con opere di fede, con i miracoli della carità, con la limpidezza della testimonianza e il dono consapevole della vita.

Meditando il mio passato e rileggendo la presenza della mia Congregazione in questa “Terra Santa della Chiesa”, mi accorgo di quanta grazia mi sia stata conces-



Suor Bianca Agnese (la prima a sinistra) in Turchia nel cortile della missione



Suor Bianca Agnese (in primo piano) con la comunità dove vive attualmente a Milano

sa. Ora continuo il cammino nella mia e vostra terra, Fratelli e Sorelle di Longare, sempre terra di Dio.

A Milano, nel cuore della città, la Comunità delle Figlie della Chiesa, presente in San Raffaele, vuole condividere con i fratelli e sorelle di questa Chiesa ambrosiana:

- l'Adorazione Eucaristica continua e quotidiana;
- la Liturgia delle Ore;
- l'ascolto quotidiano della Parola;
- la celebrazione Eucaristica;
- un luogo privilegiato.

Un'Oasi in cui ogni fratello che passa, forse affaticato, oppresso o smarrito, possa sostare per ritrovare il senso della vita e il coraggio della testimonianza.

Un caro saluto a tutti e un augurio al periodico dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici".

SAGRA A COLZÈ SETTEMBRE 2023

di Gigliola Carpanese Feltrin

È tornata la sagra di Colzè
e una novità c'è.

*Tra giochi e cultura,
c'è la mostra micologica,
un salto nella natura.*

*Un mondo meraviglioso tutto da scoprire,
che la natura ci sa offrire.*

*Vivere poi la festa con musica e divertimento,
e ognuno collabora con cuor contento.*

*Insieme ai ragazzi che, attraversando il mare,
volontariamente ci sono venuti ad aiutare.*

*La gioia più bella che ci sia,
è condividere insieme in armonia,
come una grande famiglia senza pretese,
grazie a questo piccolo grande paese.*



... i colori della missione

CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO



a cura della Commissione Solidarietà e Giustizia - Lumignano

“ *La Chiesa dedica il mese di ottobre all’animazione missionaria e alla sensibilizzazione della nostra gente. Ma come educare le nostre comunità a questa apertura missionaria universale?*

Con questo spirito, e nell’intento di tenere viva la Missione, con l’impegno di ciascuno di pregare per le vocazioni missionarie, i nostri preti hanno proposto un’Adorazione Eucaristica itinerante, fatta di ascolto, riflessione e preghiera silenziosa, nelle quattro parrocchie della nostra Unità Pastorale – con la testimonianza diretta di quattro missionarie – ! ”

Colzè - 5 ottobre: testimonianza di suor **Giulia Costa**, Comboniana, della Comunità di Longare, missionaria in Mozambico per molto tempo.

Negli anni vissuti in mezzo a questo popolo, con Governo filosovietico che vietava qualsiasi manifestazione religiosa, suor Giulia racconta quanto la gente sentisse il bisogno di esprimere la propria fede in Dio nella vita. Ricorda come, di fronte alla morte di una persona, sentissero il bisogno di fare una preghiera con la benedizione del defunto. Ma tutto questo era vietato, pena la prigione. Alla fine un uomo del popolo, pur sapendo i rischi che correva, si offrì di fare la

cerimonia, ma fu scoperto e portato in prigione. La Comunità allora si organizzò, e tutti i capi famiglia andarono nella prigione e vi rimasero finché il prigioniero non fu liberato.

Qualche tempo dopo ci fu un’epidemia di colera tra quella gente. Non sapendo come gestire questa situa-

zione, il Governo richiamò i missionari, che aveva precedentemente espulso, e che da sempre offrivano servizio a tutta la persona, non solo all’aspetto religioso.

Così la gente poté tornare a vivere liberamente la propria fede in Dio.

Longare - 15 ottobre: testimonianza di suor **Rosa Bertilla Zordan**, pure Comboniana, missionaria in Etiopia.

Suor Rosa Bertilla ci ha raccontato di essere andata, circa quarant’anni fa con altre consorelle, ad evangelizzare in regioni ancora primitive dell’Etiopia, dove c’erano delle tribù che vivevano nella boscaglia, nutrendosi di quello che vi trovavano. Dopo aver loro insegnato a lavorare la terra, per aiuta-



suor Giulia
in mezzo ai bambini mozambicani

re quella popolazione che non aveva proprio niente, le suore crearono l'infermeria, l'asilo e la scuola. San Daniele Comboni infatti, loro fondatore, aveva dato come compito alle missionarie di aiutare l'Africa nel migliore dei modi possibili. Tra le tradizioni di queste tribù, c'è anche quella di far sposare le bambine a 13 anni, ma ora, frequentando la scuola, questa mentalità sta cambiando. Nella zona della Missione non esistono ospedali perciò, quando ci sono casi di bambini che devono essere operati, o altre persone con malattie gravi, le suore devono trovare i soldi per noleggiare un'ambulanza che trasporti gli ammalati negli ospedali di Addis Abeba. Ma la capitale è lontana 600 km dalla loro Missione, la strada non è asfaltata, se piove si allaga tutto e non si può partire. Inoltre, c'è sempre il pericolo che i guerriglieri assaltino le macchine, così ogni viaggio diventa complicato e pericoloso. Le missionarie però fanno tutto il possibile per continuare ad aiutare quella gente.

Costozza - 19 ottobre: suor **Anna Zorzan**, delle suore Dimesse, originaria di Costozza. In collegamento on-line dal Brasile, dove attualmente è presente, ci ha raccontato la vita delle missionarie in questo Paese.

Anche in quei luoghi la vita è difficile, ma l'alimentazione e altri servizi necessari sono già presenti. Nel rapporto con la gente, le suore cercano di accogliere e valorizzare l'umanità di ciascuna persona. Con la loro testimonianza, fanno conoscere Gesù e la sua buona novella.

Lumignano - 26 ottobre: suor **Tiziana Maule**, suora Dorotea, in Costa d'Avorio da 38 anni. Ci ha raccontato che, da qualche tempo, non presta più il suo servizio, in qualità di medico, all'interno dell'ospedale nel quale aveva lavorato per tanti anni. Ora è impegnata in un settore del tutto trascurato dallo Stato, e cioè tra i bambini abbandonati, malnutriti, con handicap fisici o cerebrolesi, nonché epilettici. Ci sono, inoltre, molti adulti con malattie croniche, che non hanno possibilità di comprare le medicine. Nella regione dove si trova suor Tiziana, per aiutare questo tipo di ammalati, non esiste nessun servizio da parte dello Stato, che dice di non avere soldi. Lo Stato, però, riconosce e gradisce il lavoro delle Suore, e a volte manda ad aiutarle qualche infermiere o qualche medico pagato dallo Stato stesso.

Quando, in settembre, suor Tiziana è partita per tornare un mese in Italia, gli abitanti della Missione, che lei chiama "il mio popolo",

le hanno detto: «Non andare via, perché se tu sei con noi, Dio è con noi!» Suor Tiziana ha espresso il desiderio di voler ancora tornare nella Missione per continuare il suo lavoro, fin che ne sarà capace. Per lei l'età non conta, e ha detto che la sua filosofia di vita è: «Il passato è la nostra storia, il futuro è nelle mani di Dio e, nel tempo che mi resta, sento che posso ancora aiutare chi è nel bisogno, perché agire bene ci fa stare bene!»

Le testimonianze ricevute in questi incontri con le Missionarie, ci hanno arricchito e accompagnato, come se avessimo viaggiato nelle loro missioni. Tutte e quattro le suore sono state felici di condividere con noi il loro impegno; noi pure siamo sempre felici di poterle ascoltare e aiutare.



suor Tiziana Maule

GMG LISBONA 2023

30 luglio - 8 agosto

di Benedetta, Simone, Erica, Lara e Pietro

Con questo articolo noi ragazzi di Costozza vi vogliamo raccontare la Giornata Mondiale della Gioventù che abbiamo vissuto a Lisbona. Abbiamo scelto di farlo attraverso alcuni oggetti che ci hanno accompagnato durante questa esperienza e alcuni momenti cruciali del nostro viaggio.



Lo zaino. Rappresenta i quasi 5 mila chilometri tra andata e ritorno che abbiamo percorso in pullman assieme a molti altri ragazzi di tutta la Diocesi di Vicenza. È stato un viaggio lungo, a tratti divertente, a tratti pesante. Sono stati dieci giorni che ci hanno permesso di vivere momenti intensi. Abbiamo

conosciuto una città bella, colorata, gioiosa, che ci ha accolto con amore e alla quale saremo per sempre grati.

La maglietta. Simbolo di questa GMG, accumulava un milione e mezzo di giovani provenienti da ogni angolo del mondo. Un milione e mezzo di giovani che si sono alzati per andare in fretta ad accogliere il Papa. Ci ha aiutati, durante i giorni trascorsi a Lisbona, a sentirci tutti uniti nello stesso spirito. Oggi, ogni volta che la indossiamo, ci aiuta a ricordare tutti i meravigliosi momenti vissuti.

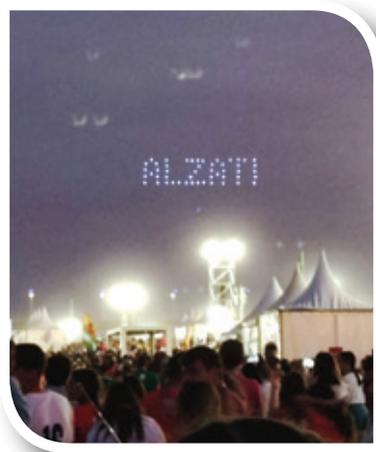
I cappelli. Non erano semplici “dispositivi di protezione individuale”, ma hanno rappresentato il desiderio di intrecciare legami con coetanei di altre nazionalità. Alcuni di noi, partiti con il cappello degli italiani, sono tornati a casa con cappellini provenienti da altre parti del mondo: da Malta, dall'Argentina, dalla Colombia...

La festa degli italiani del 1° agosto. È stata una delle feste, dell'intera settimana trascorsa a Lisbona, che ci è rimasta più nel cuore, perché abbiamo potuto incontrare altri 60mila italiani che han-



no deciso di intraprendere questo viaggio. Tra canti, balli e vari interventi, ricorderemo per sempre le parole di Don Luigi Ciotti, in particolare: “La diversità dei giovani va preservata perché vive e si nutre di relazioni, non di semplici contatti e di connessione. [...] Ai giovani augurerò la solitudine, da non confondersi con l'isolamento [...] perché è nella solitudine che tu vivi le tue emozioni: questo tuo guardarti dentro, il tuo prendere coscienza”.

La Veglia di sabato 5 agosto. “L'unica situazio-



ne in cui è lecito guardare una persona dall'alto verso il basso, è per aiutarla a rialzarsi". Papa Francesco ci ha fatto riflettere sul fatto che tutti noi commettiamo degli errori, cadiamo a causa di un insuccesso e ci abbattiamo, ma ci ha esortato a trovare sempre la forza di rialzarsi, magari con l'aiuto di una persona cara, e a camminare verso la nostra meta, allenandoci e impegnandoci ogni giorno per raggiungerla, ricercando anche l'allegra che nella vita non deve mai mancare. In un clima di assoluto silenzio, dialogo interiore e adorazione è stata proiettata nel cielo la parola "Alzati", in varie lingue, che riassume il motto della GMG: "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39). Quel silenzio impressionante è stato forse il momento più commovente: un milione e mezzo di persone strette tutte insieme ci ha fatto rendere conto che nel mondo c'è posto per l'amore fraterno.



L'alba: foto scattata alle 6.30 di domenica 6 agosto, il giorno della S. Messa con Papa Francesco. Abbiamo dormito all'aperto, per cui appena il sole è sorto ci siamo alzati e, di fretta, ci siamo preparati per vivere al meglio la giornata più impegnativa ed emozionante di questa GMG.

La bandiera. Quante bandiere abbiamo visto sventolare per le strade di Lisbona lungo tutta la settimana! Costruita in velocità con quello che avevamo, la bandiera italiana "Vicenza

B6" è stata per tutto il tempo il nostro faro quando ci spostavamo in gruppo in mezzo alla folla. "B6" indica il pullman nel quale abbiamo viaggiato noi ragazzi di Costozza: grazie a questo mezzo di trasporto abbiamo potuto conoscere e vivere i nostri compagni di viaggio, con cui abbiamo condiviso in armonia la magica esperienza della GMG.

Alcune bandiere italiane sono anche state scambiate, ma una in particolare è rimasta sempre con noi. La bandiera di Costozza rappre-



senta il punto di partenza e il punto d'arrivo. Siamo cresciuti all'interno di questa comunità, e grazie a questa comunità e ai nostri animatori che hanno partecipato alle passate GMG, siamo stati in grado di prendere e partire. L'abbiamo tenuta in prestito e oggi siamo qui a riconsegnarla simbolicamente alla comunità e a chi, dopo di noi, vorrà vivere questo cammino indimenticabile.



PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DI MONTEORTONE

a cura del Gruppo RnS - Costozza

In occasione della ripresa dell'attività dopo la pausa estiva, il gruppo di Rinnovamento nello Spirito (RnS) ha programmato una uscita/pellegrinaggio il giorno 20 settembre u.s. per un momento particolare di preghiera e riflessione tra tutti i componenti e quest'anno ha esteso l'invito a tutta la comunità. Ha aderito un bel gruppetto di persone assieme a don Paolo e alle suore di Costozza e Longare.

Il pellegrinaggio si è svolto al santuario di Monteortone con la Santa Messa e le confessioni. Una guida locale, poi, ha illustrato la storia e le vicende del santuario. Ecco alcuni cenni storici.

Il Santuario della Madonna della Salute di Monteortone si trova nei pressi di Abano Terme ai piedi dell'omonimo colle. Secondo la tradizione, l'origine del santuario risale al 1428, quando un soldato di nome **Pietro Falco** si ritirò in pre-

ghiera in questo luogo e vide la Madonna, che gli promise la guarigione di vecchie ferite alle gambe se si fosse bagnato con l'acqua di una vicina fonte. Guarito miracolosamente, egli trovò tra i sassi una **tavola dipinta** raffigurante la *Vergine con Gesù Bambino e ai lati San Cristoforo martire e San'Antonio Abate*. Diffusasi la notizia del miracolo, un numero sempre maggiore di devoti iniziò a visitare la località, invocando la **Vergine di Monteortone** anche





perché ponesse fine alla pestilenza che in quel periodo aveva colpito Padova.

Queste le testimonianze di alcune partecipanti:

■ **Antonia.** Quando quel mattino sono arrivata alla chiesa di Costozza da dove siamo partiti per il Santuario di Monteortone, sono rimasta sorpresa e felice nel vedere tante persone della nostra Unità Pastorale desiderose di partecipare al mini pellegrinaggio; non immaginavo una risposta così numerosa. Questa partecipazione ha contribuito a rendere la mattinata ancora più ricca ed emozionante.

La semplice colazione in allegria, la S. Messa celebrata dal nostro don Paolo e da un sacerdote del Santuario, la spiegazione molto chiara da parte di un volontario, ma soprattutto la preghiera alla Madonna della Salute, mi hanno permesso di vivere un tempo prezioso condiviso

con tante sorelle e fratelli.

Sono tornata a casa con il cuore pieno di gioia e serenità...

■ **Loretta.** Era la prima volta che andavo

in questo Santuario, non ne conoscevo l'esistenza...

Eravamo in tanti e questo è stato molto significativo. Ognuno ha portato la propria vita ed i propri pensieri davanti alla Madonna con il sorriso. Questo vale anche per me.

Mi ha colpito la storia di questo posto, il silenzio e la pace che regnavano, l'atmosfera molto meditativa e soprattutto il quadro con

l'immagine un po' sbiadita della Madonna che con il suo sguardo sembrava dirti: "**Dai, non disperare! Io sono qui, per te e con te**".

Quello sguardo pieno di forza mi è rimasto nel cuore e mi ha donato tanta carica, speranza e una fede rafforzata nell'Amore per la NOSTRA MADRE CELESTE.

■ **Silvana.** C'è un canto che dice: "... com'è bello, come dà gioia che i fratelli stiano insieme". Ecco, io mi sono sentita proprio così, "piena di gioia" in occasione del piccolo pellegrinaggio a Monteortone organizzato dal gruppo RnS e aperto a tutta l'Unità pastorale Pieve dei Berici.

Grande stupore e, ripeto, gioia, nel vedere quanti fra-



telli e sorelle hanno aderito a questo invito alla preghiera.

È così che si fa **Chiesa**, quando ci si ritrova tutti assieme per un bene comune: Gesù nostro Signore che è Via, Verità e Vita.

■ **suor Albertina.** Iniziare il nuovo Anno Pastorale, con il pellegrinaggio al Santuario di Monteortone, per me, è stato un ritorno affettuoso alla mia infanzia.

Infatti, il lunedì di Pasqua (come voto per implorare la liberazione dalla peste, 1600) da Torreglia, si giungeva, in processione, a Monteortone; pregando, cantando e portando le immagini dei Santi. Naturalmente non mancava il sostentamento, adatto a quel giorno: uova colorate, salame e il dolce della mamma. Nella vita di ciascuno, più del sapere incide l'esperienza!

Infatti per me la Pasqua annuale di allora era: andare a "Mortaton", con tutto quello che contribuiva alla gioia, alla festa... Essere in molti, tutti in cammino per giungere al Santuario della "Beata Vergine della Salute".

Ti sono grata Maria, perché anche queste esperienze infantili, hanno contribuito a quella dimensione religiosa che oggi mi permette di dire: "Grazie Signore Gesù per averci donato la tua Mamma.

Voi, siete la gioia della mia Vita".



Poesia scritta da un partecipante alla passeggiata di Ferragosto (martedì 15 agosto) a Lumignano organizzata dalla Pro Loco

Aspettando l'alba "dalla Croce di Lumignano"

di Umberto Miotto

*In cima alla Croce di Lumignano alta e maestosa,
Aspetto l'alba, la luce radiosa.
I raggi dorati spazzano via la notte,
mentre il mondo si risveglia, in ogni sua parte.*

*L'attesa è dolce, carica di speranza,
nel silenzio della natura che avanza.
Lentamente il cielo si tinge di colori,
e il cuore si riempie di emozioni e ardori.*

*La croce si staglia contro l'orizzonte,
simbolo di fede, in ogni suo monte.
L'attesa è premiata, quando l'alba splende,
un nuovo giorno nasce e il cielo si distende.*

*Aspettando l'alba, sulla Croce di Lumignano,
sentimenti profondi si intrecciano in ogni piano.
Un momento sacro,
in cui la natura e l'anima si fondono.
E nell'attesa silenziosa,
la bellezza del mondo risplende.*



BÈNÈDICTE JOBIN SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“ Raccontiamo oggi la storia di Bènèdicte, gentile signora francese che da tempo abita in Italia e che, con generosità e solidarietà, ha saputo aiutare alcune persone.

Anche Bènèdicte ha avuto bisogno di aiuto, e ora ringrazia il nostro Comune e i nostri volontari.

Ma anche noi ringraziamo lei. ”

Mi chiamo Bènèdicte Jobin e sono nata a Lione, in Francia.

Mio padre era un ufficiale di carriera (era stato in Indocina e anche in Algeria). Ancora giovane, lasciò l'esercito e aprì un'agenzia di assicurazioni. La mamma era casalinga e noi eravamo in cinque fratelli. Papà e mamma vollero che, nonostante le difficoltà di una famiglia numerosa, tutti noi studiasimo, e così abbiamo fatto, tanto che ci siamo tutti laureati. Fin da quando eravamo picco-

li, i nostri genitori ci hanno insegnato ad essere sempre sensibili ai bisogni delle persone che conoscevamo e che incontravamo. Ad esempio, dopo la laurea, una mia sorella, prima di cominciare a lavorare per sé, fece due anni di volontariato a Pondichery (India), prima di accompagnare suo marito in Africa per due anni di servizio civile

(all'epoca unica alternativa al servizio militare).

Io mi laureai in Scienze dell'Educazione, facoltà, a quei tempi, ancora in fase di organizzazione in Italia. A quel tempo, avevo una cara amica (francese) che aveva sposato un italiano di Ponte di Barbarano, perciò venivo abbastanza spesso a trovarla. Così ebbi l'occasione di conoscere e fare amicizia con un giovane del posto che, in seguito, sarebbe diventato mio marito. Ricordo che la "mentalità" di quel tempo era che, nel matrimonio, la cosa più importante fosse l'amore tra i coniugi; però, nel corso degli anni e con la mia esperienza, ora penso che la cosa più importante sia il rispetto reciproco. Dopo qualche tempo, comunque, ci sposammo, ed avemmo due figli: Pascal e Pierluca.

La mia laurea, in Scienze dell'Educazione, mi permet-



Bènèdicte (al centro) con un gruppo di donne straniere

... i colori della solidarietà

teva di lavorare nel sociale (che significa essere attenti agli altri, alle persone che ci circondano) e che, come ho detto sopra, era stato sempre l'insegnamento della mia famiglia; così, con questa laurea, trovai abbastanza velocemente un lavoro anche in Italia. Mia suocera mi consigliò di prendere contatto con le Acli provinciali. Durante il primo colloquio mi chiesero se ero disponibile a seguire la progettazione, e la successiva organizzazione di un Centro di aggregazione parrocchiale per giovani, che doveva essere aperto a Sandrigo. Il lavoro mi piaceva, malgrado qualche difficoltà di comprensione dovute alla contemporaneità del mio apprendimento della lingua italiana, e ci andavo volentieri anche se era lontano da Ponte di Nanto, dove io e mio marito eravamo andati ad abitare dopo sposati.

Dopo qualche anno che lavoravo a Sandrigo, incontrai a Vicenza il signor Daniele Grimaldi, milanese, Presidente della Cooperativa "Proposta", che aveva vinto l'appalto per la gestione del Centro Giovanile di S. Pio X.

In quel periodo (si era alla fine degli anni '80 e primi '90) i giovani abitanti di quel quartiere bruciavano le macchine, le pattumiere e quant'altro capitava loro a tiro. San Pio X, infatti, era

solo una periferia piena di case popolari, senza nessuno spazio di ritrovo per i giovani. Il signor Daniele mi chiese di stilare una proposta di progetto educativo per l'avviamento e la gestione di un centro giovanile.

Il mio progetto proponeva l'organizzazione di un'attività pomeridiana di sostegno scolastico per i bambini delle Scuole elementari e, dopo averlo letto, il signor Daniele lo accettò e mi propose d'assumerne il coordinamento. Dovevo gestire tre équipe di educatori: una per l'attività pomeridiana, l'altra per il percorso con i ragazzi delle scuole medie, e l'ultima per le attività serali con i giovani.

All'inizio di questa esperienza, la gente del quartiere di San Pio X era dubbiosa sul risultato, ma i bambini e i ragazzi partecipavano volentieri alle attività del "doposcuola". Una volta alla settimana era proposto un incontro serale, durante il quale potevano presentare critiche, proposte e idee di nuove attività. Fu così che fu organizzata una scuola di musica e la redazione di un giornalino distribuito poi nel quartiere.

Gli atti di violenza e le depredazioni diminuirono e l'abituale giudizio negativo dei residenti sui giovani si modificò gradualmente e la loro partecipazione atti-

va alla vita del quartiere fu gradita.

Per comodità, a S. Pio X andai anche ad abitare, ma in quel periodo mio marito lavorava a Torri di Arcugnano, perciò lui desiderava avvicinarsi al suo lavoro, così affittammo una casa a Pianezze. Tra noi due, però, cominciai ad esserci qualche contrasto.

Anche a Pianezze, comunque, mi sono trovata bene. Nel periodo delle scuole medie i miei figli si fecero degli amici, e la loro amicizia dura ancora, e anch'io avevo la possibilità di incontrare tante persone, con le quali avevo instaurato buone relazioni di vicinato e d'amicizia. In seguito Pascal, il figlio maggiore, dopo avere frequentato il Boscardin biologico, andò all'Università di Padova dove si laureò in biologia prima di proseguire a Torino il dottorato di ricerca in biologia. Pierluca, invece, scelse di andare a Venezia, a studiare Belle Arti.

Quando i nostri figli scelsero il loro percorso, anche mio marito ed io decidemmo di andare ognuno per la nostra strada. Questa decisione mi ha permesso, in seguito, di vivere più tranquillamente e serenamente la mia vita.

Nel 2016, infatti, venni a Costozza, e anche qui mi sono trovata subito bene. Un giorno, al supermercato, conobbi una signora originaria

del Senegal che, pur abitando a Costozza da qualche anno, aveva difficoltà a parlare con i vicini e con i maestri dei suoi figli, perché non conosceva l'italiano. Così le proposi un percorso che attirò in seguito altre donne. Allora Don Giorgio era parroco, e io gli chiesi la disponibilità di una stanza della Casa della Comunità per lo svolgimento degli incontri; anche altre persone avevano aderito alla proposta. Gli precisai che nel quartiere c'erano signore che provenivano anche dal Bangladesh, dall'India, dal Marocco, ecc..., purtroppo erano tutte musulmane. Sorridendo, don Giorgio disse che Dio è un "Dio unico" per tutti, e perciò andava bene così. Le donne straniere furono tutte contente di questa iniziativa perché, oltre che ad imparare l'italiano, ebbero modo di conoscersi e fare amicizia tra loro. Frequentarono la scuola per parecchi mesi e, alla fine del corso, tutte capivano e si esprimevano abbastanza bene in italiano. Così, alla fine dell'anno decidemmo di offrire un pranzo aperto alle persone della parrocchia che avessero desiderato parteciparvi, e che vi aderirono numerose. Ogni signora straniera preparò il piatto tipico del proprio Paese, e gli ospiti presenti erano curiosi di sapere come mangiano gli altri popoli. Anch'io ero contenta di avere potuto

realizzare questa idea. Mi sarebbe piaciuto continuare ma, ultimamente, diversi problemi di salute non mi hanno permesso di proseguire. Inoltre dovevo fare delle chemioterapie all'ospedale di Vicenza però, dopo l'operazione di neurochirurgia, non avevo più la patente. Così mi misi in contatto col Comune di Longare il quale, gentilmente, mi offrì la macchina, con gli accompagnatori volontari; ora colgo l'occasione per ringraziare di cuore sia i volontari che il Comune. Fanno un servizio molto importante, soprattutto per le persone che non sono più capaci di arrangiarsi. Ora vivo da sola perché, grazie al loro percorso universitario, i miei figli sono stati chiamati a lavorare all'estero; Pierluca, però, mi ha detto che sta pensando di ritornare in Italia. Anch'io sono contenta di vivere in Italia, dove vengo a trovarmi i miei fratelli, i nipoti e anche i pronipoti. Nel frattempo ho fatto parecchie amicizie anche qui a Costozza e penso che, per ora, non tornerò in Francia anche perché non sarebbe facile trasferirci il mio complesso fascicolo medicale. Comunque rimango disponibile a nuove proposte anche se il mio impegno potrebbe essere limitato dalle mie attuali condizioni di salute.

Grazie a tutti voi che mi avete ascoltata.



La stella e l'aurora

di Paolo Barbieri

...e poi, alla sera,
riapparirà
la prima stella,

...sgorgano,
in un sussurro,
parole felici
e la vita danza,

una carezza dona
colori e fuoco
ai sogni,

...e attendo che
un raggio di sole
ti accenda l'aurora.

...i colori della poesia

VIVI L'AVVENTO E IL NATALE INSIEME

di suor Pia

Ricordiamo la stella che brilla e illumina la strada ai Magi?
Si racconta la storia di questa luce che i Magi, insieme, hanno seguito e gioito per trovare e scovare il piccolo Gesù. E noi? Sì, anche noi desideriamo camminare insieme, come loro, per scoprire la bellezza di questa luce! Come?

I Magi arrivavano da terre lontane, ma insieme hanno seguito la stella per poi annunciare le meraviglie di Dio e adorarlo. Questo cammino fatto congiuntamente, è possibile anche per noi?

Sì, solo se accettiamo individualmente da Dio il dono dell'amore, ma lo condividiamo con gli altri. Infatti, i Magi sono un modello per ognuno di noi. Dio ci rivela che ciascuno ha i suoi doni da offrire agli altri: facciamo un sorriso, non costa niente; offriamo il perdono per la gioia di tutti. Sono alcuni piccoli gesti che si trasformano in un unico dono da portare al piccolo Gesù.

Quando viviamo e condividiamo questo percorso unitario, possiamo provare, come loro, una grande gioia; saremo tutti felici perché nel cuore dell'uomo, tutto sarà pace e luce.

Gesù dice: «Io sono la luce del mondo», è Lui che ci guida e papa Francesco afferma che: «La Luce è la lampada d'emergenza». Ecco la gioia del Natale, riscoprire la vera stella, che possiamo scorgere solo con gli occhi della fede. Cerchiamo anche noi che questa "lampada di emergenza", affinché ci soccorra e illumini la nostra vita. Allora, niente più buio, nessuna tristezza; noi, con la piccola fiammella di Gesù, faremo il mondo più bello. Anche se costa fatica ed impegno, la sola ricerca è già bellezza; essa ci aiuta a ritrovare la strada della nostra vita perché Lui è la stella polare. La Parola di Dio è un grande dono!

Ecco, anche noi come e con i Magi, siamo arrivati alla mangiatoia in cui riposa il Bambino. Assieme a loro, contempliamo questo regalo di Dio perché è la gioia della nostra vita.

Scopriremo, tutti insieme, che il sorriso di Gesù Bambino dona pace e serenità.

l'eco della pieve



CELEBRAZIONI LITURGICHE NELL'UNITÀ PASTORALE



Sabato 23 dicembre

COLZÈ	ore 18.00
LUMIGNANO	ore 19.15

Domenica 24 dicembre

4^a di Avvento

LONGARE	ore 8.15
COSTOZZA	ore 11.00

Vigilia

COSTOZZA	ore 18.00
LONGARE	ore 20.00
COLZÈ	ore 21.00
LUMIGNANO	ore 22.00

Lunedì 25 dicembre

S. Natale

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00
LONGARE	ore 11.00

Martedì 26 dicembre

S. Stefano

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30

Sabato 30 dicembre

COLZÈ	ore 18.00
COSTOZZA	ore 18.00

Domenica 31 dicembre

S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00

Domenica 31 dicembre

San Silvestro

LONGARE	
con canto del <i>Te Deum</i>	ore 18.00 (unitaria)

Lunedì 1 gennaio 2024

S. Madre di Dio

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 11.00
COLZÈ	ore 17.00
COSTOZZA	ore 18.30

Venerdì 5 gennaio

LONGARE	ore 18.30 (unitaria)
---------	-------------------------

Sabato 6 gennaio

Epifania del Signore

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00
LONGARE	ore 11.00

Domenica 7 gennaio

S. Battesimo di Gesù

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00
LONGARE	ore 11.00

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni.
Fate comunque riferimento al foglietto settimanale.

CONFESSIONI

Giovedì 21 dicembre

LONGARE	ore 9-11.30
COSTOZZA	ore 20.30 tutta l'U.P.

Venerdì 22 dicembre

COLZÈ	ore 9.00-11.00
LONGARE	ore 15.00-17.30

Sabato 23 dicembre

COSTOZZA	ore 9.00-11.30
LUMIGNANO	ore 17.00-19.00

Domenica 24 dicembre

LONGARE	ore 9.15-11.30
COSTOZZA	ore 9.30-11.00
COSTOZZA	ore 15.00-17.00
COLZÈ	ore 15.00-17.00

celebrazioni del tempo di natale 2023-24

INIZIATIVE SOLIDALI NELL'ESTATE 2023

a cura del Gruppo Lumignano senza Frontiere

Ciao a tutti amici lettori cercheremo di essere più presenti su queste pagine, raccontando le nostre iniziative, alle quali tutti siete invitati, ma prima vogliamo presentarci per chi non ci conosce. Siamo un gruppo di volontari di Lumignano, e alcuni da altri paesi limitrofi, composto da persone adulte, meno adulte, e giovani, uomini e donne, desiderosi di rimboccarsi le maniche e fare qualcosa di nuovo per il nostro paese, per la nostra gente, per i giovani e per la nostra terra. Stiamo già lavorando alla 14^a edizione 2024 e abbiamo bisogno di giovani/adulti che si mettano in gioco insieme a noi; si lavora certo... ma ci si diverte tre volte tanto. Se sei interessato chiama Paolo 3404294815 oppure Valeriano 3479235949 oppure scrivi a: lumignanosp@gmail.com

È con immenso piacere che vogliamo condividere con tutti voi la bellissima lettera che ci è arrivata tramite il gruppo MATO GROSSO, scritta da don Stefano Porcellato (sacerdote originario di Nanto).

Alcuni di voi ricorderanno, anche per avervi partecipato, la serata di LsF denominata "HAMBURGHIERIA SOLIDA-

LE) organizzata in collaborazione con il Gruppo Mato Grosso: iniziativa che ha riscosso un notevole successo sopra ogni aspettativa; parte del ricavato è stato consegnato al gruppo sopra citato per le loro iniziative solidali.

Leggere lettere come queste ci riempiono di gioia il cuore e speriamo che queste emozioni possano toccare anche voi.

Tenta, 29.08.23

Cari amici di Lumignano senza Frontiere, vi scrivo per ringraziarvi dell'aiuto economico che mi avete affidato. I soldi raccolti li ho portati in Ecuador, nella missione in cui ora mi trovo. Tenta è un paese del sud dell'Ecuador, un posto di montagna, abbastanza vicino all'oceano. Spesso nel pomeriggio arrivano le nuvole dal mare e si appoggiano alle montagne, portando l'umidità necessaria alle coltivazioni. Qui la popolazione è mista di "mestizos": i discendenti degli spagnoli ed indigeni, cioè i discendenti degli incas. Sono due culture molto diverse che convivono nello stesso territorio.

Oltre ai bellissimi paesaggi condividono anche la pover-

tà di queste zone rurali.

Chi ha la forza per lavorare duramente riesce a difendersi un po' di più; mentre i vecchi, le vedove e i bambini sono i più indifesi e svantaggiati.

Uno dei lavori importanti che fa l'OMG in questi paesi è quello di aiutare le famiglie più povere ad avere almeno un tetto in cui abitare. Ogni anno i capi famiglia del paese scelgono chi è più bisognoso e l'OMG aiuta a costruire le case. Sono case molto semplici, fatte di mattoni di terra oppure blocchi di cemento; il pavimento almeno è di cemento, il tetto nuovo non ha buchi e quando piove sono ben protetti.

I soldi che mi avete affidato verranno usati per comprare i materiali per queste case e per pagare i lavori di alcuni muratori. Queste opere sono frutto della bontà di tante persone che, come voi, scelgono di condividere qualcosa.

Vi ringrazio di cuore per la disponibilità e generosità.

Spero che anche il prossimo anno ci sia la possibilità di continuare questa bella iniziativa.

Un grande grazie anche da parte della gente di Tenta.

Loro dicono spesso: «Dios le pague» che significa: «il Signore ti ricompensi».

Sono convinto che le benedizioni dei poveri arrivano fino in cielo.

Con affetto.

p. Stefano Porcellato

LE COMUNITÀ FESTEGGIANO GLI ANZIANI

di Francesco Zeffiro

**Nei Comuni di Longare,
Montegalda e Montegaldella**

La festa dell'anziano è un evento annuale che celebra la saggezza, l'esperienza e la vitalità delle persone anziane. Questa festa rappresenta un'opportunità unica per la comunità di onorare i suoi membri più anziani, riconoscendo i contributi che hanno fornito nel corso degli anni. Gli anziani spesso rappresentano una fonte inestimabile di conoscenza e storie che possono arricchire le generazioni più giovani.

Anche quest'anno, il **30 settembre scorso**, l'Associazione Auser di Longare ha organizzato, nel **capannone della sagra di Costozza**, la **"Festa con l'anziano"**. È stato un grande avvenimento la partecipazione e la colla-

I giovani
a "servizio"
degli
anziani



borazione di volontari dei comitati sagra di tutte e tre le località del Comune, Longare, Costozza e Lumignano, che per la prima volta si sono incontrati insieme per organizzare questo evento. La sinergia tra le idee e le competenze di ciascun gruppo ha portato ad una vera unità. Infine, il Sindaco di Longare Matteo Zennaro, ha consegnato ad ogni partecipante 90enne una pergamena per il grande traguardo raggiunto. **Domenica 8 ottobre**, invece,

si è svolta la **"Festa della Bella Età"** nella sala della **Comunità di Colzè**, a cui hanno partecipato gli anziani del Comune di Montegalda e, novità di quest'anno, anche quelli del Comune di Montegaldella, dato che da un po' di tempo i due Comuni hanno iniziato un regime di collaborazione a vari livelli.

La cosa più bella è stata la **collaborazione in cucina di tante volontarie e volontari dei due Comuni** che ci hanno preparato un ottimo ed abbondante pranzo. Sorprendente in positivo è stata anche la partecipazione di **tanti giovani volontari per il servizio in tavola** che hanno dimostrato disponibilità, competenza e gentilezza con tutti. Questa, per noi anziani, è stata la dimostrazione che molti giovani meritano fiducia e speranza nel futuro.



I novantenni premiati

... i colori dell'età

UNA COMUNITÀ IN ATTESA DELLA *MADONNA DELLA NEVE*

di Paolo Volpe

Una storia di provvidenza

Da tempo mi ero accorto che la statua lignea della Madonna della Neve, nell'oratorio di santa Maria in Valle di Lumignano, stava rapidamente deteriorandosi. Avvisai don Giorgio, il parroco di allora, il quale mi disse: «Se te la senti prenditi la responsabilità per tutti noi e vedi cosa si può fare». Pochi mesi dopo, in un incontro di preghiera svolto presso l'oratorio di La Vallà, incontrai il nostro diacono Renato Dalla Massara al quale presentai il problema della statua. Non ti preoccupare, mi disse, vi è l'ENGIM dei Giuseppini del Murialdo di Vicenza che gestiscono un Centro di Formazione Professionale per il restauro dei beni culturali, convenzionato e sovvenzionato dalla Regione Veneto e in collegamento con la Sovrinten-

denza veneta, centro di cui io sono stato l'amministratore fino a poco tempo fa.

Nel giro di qualche settimana, le insegnanti dell'ENGIM fecero un sopralluogo nell'oratorio e verificarono lo stato di degrado avanzato della statua lignea della Madonna della Neve e decisero che il restauro si doveva fare con urgenza. Il 13 febbraio 2020, alle ore 16.00, la statua venne consegnata all'insegnante Sella Alessandra dell'ENGIM per essere restaurata. Purtroppo questo

periodo coincise con il Covid, la chiusura delle scuole... e il conseguente rallentamento del lavoro di restauro. Nel 2022 siamo stati invitati nei laboratori dell'ENGIM per vedere il lavoro di restauro eseguito. In quell'occasione ci dissero che se avessimo ritardato l'intervento solo di pochi mesi la statua lignea della Madonna della Neve sarebbe stata irrecuperabile e irrimediabilmente perduta. Quel giorno però la statua restaurata stava davanti a noi in tutto il suo splendore: che bellezza, che meraviglia; stavamo contemplando e quante emozioni nascevano dentro di noi.

Il restauro aveva coinvolto alcune parti dorate del vestito della Madonna, lasciandole senza il prezioso e bellissimo disegno dorato. La sovrintendenza pensava di ricoprire questi spazi con un colore simile all'oro, ma ciò lasciava tutti perplessi. Vi fu una pausa di riflessione; poi si decise di stendere un sottilissimo velo d'oro, uguale al vestito originale. Questo intervento però richiederà tempo.



Accoglienza della Madonna della Neve al suo ritorno

Alcuni parrochiani, compresi i nostri preti, mi hanno suggerito che si dovrebbe accogliere degnamente e festosamente la Madonna della Neve al suo rientro nell'oratorio di Santa Maria in Valle.

Un libro "per non dimenticare le nostre radici"

Fin da subito ho pensato di fare un libro che raccogliesse la storia della Madonna della Neve e della nostra comunità, dal punto di vista religioso, storico e sociale, non essendoci documenti in proposito. Questo avrebbe permesso di recuperare le nostre radici religiose (da dove veniamo, com'è evoluta la nostra religiosità e comunità, ...): a mio avviso conoscenze preziose per la crescita morale e civile di noi adulti e dei nostri giovani, considerando anche il momento difficile che stiamo vivendo.

Proprio in quel periodo ebbi l'occasione di conoscere il dottor Gino Panizzoni il quale, generosamente, si offrì di fare le ricerche storiche. Da quel momento il libro prese consistenza, arricchendosi continuamente di molte e interessanti vicende storico-religiose sulle origini del nostro paese, sull'oratorio di La Vallà e sull'eremo di san Cassiano, superando le 100 pagine. Il resto del libro –

foto, disegni, testimonianze, ricordi, ... – è frutto del lavoro della nostra gente, è farina del nostro sacco. Qualora fosse di gradimento alla nostra comunità e U.P., organizzeremo un incontro specifico con il dottor Gino per conoscere queste vicende dalla sua viva voce e per porgergli le domande che nasceranno, in ciascuno di noi, da quello che lui ci dirà.

Il libro è finito, mancano solo alcune foto della Madonna restaurata definitivamente. Verrà venduto a un prezzo leggermente superiore al suo costo. Questo perché è prassi dare un contributo libero all'ENGIM per compensare le spese sostenute nell'acquisto dei materiali impiegati nel restauro. Nel frattempo abbiamo già raccolto, dalla generosità della nostra gente, 740 euro per questo motivo. Se qualcuno volesse contribuire, anche con somme modeste, si rivolga allo scrivente.

Problemi risolti

La dottoressa Sella dell'ENGIM ci ha chiesto di sanificare l'oratorio. Così con Franco, Angelo, Evasio, Te-



renzio e Paolo (scalpellino di Costozza), abbiamo fatto una pulizia profonda della chiesetta.

Sarà necessario valorizzare questo grande patrimonio artistico-religioso affidato alla nostra custodia e responsabilità. Pensiamo di valorizzare le celebrazioni religiose nei mesi di maggio e ottobre con il rosario, le rogazioni, promuovendo incontri di vario genere, soprattutto in ambito religioso-culturale, tenendo aperta la chiesetta in alcune circostanze (sagre paesane, manifestazioni varie, qualche sabato-domenica, ...), facendo sì che l'oratorio di santa Maria in Valle ritorni ad essere un luogo di pace, di accoglienza, di spiritualità (com'era alle origini), di cultura, ... per tutti gli uomini che lo desiderano.

Grazie, fin d'ora, a tutti coloro che vorranno aiutarci a trasformare questo sogno in realtà.

PASSAPORTI PER L'INTERNO

di Michela Cudiferro

Una mostra fotografica per raccontare da dove veniamo, per far memoria di come eravamo noi e il nostro territorio.

Chi ha visitato la mostra nell'antica parrocchiale San Maiolo, durante la sagra del tartufo a Lumignano, ha avuto modo di apprezzare il vasto archivio fotografico messo a disposizione da Gino Quagliato, figura nota nel panorama del volontariato, grazie al suo cinquantennale servizio nel territorio.

Fra tutte le foto esposte,

hanno destato particolare interesse due "Passaporti per l'interno" emessi dal Comune di Longare nel 1917/18.

La curiosità generale non è scaturita dalla storicità intrinseca dei documenti, quanto piuttosto dal fatto che molte persone non sapevano che durante il periodo bellico della prima guerra mondiale, ogni spostamento da un comune all'altro doveva essere autorizzato e tracciato in questi documenti.

È emozionante vedere la bella grafia che traccia nomi

e caratteristiche fisiche di persone che non ci sono più. Persone che ci guardano da una foto tessera cartonata e un po' sbiadita.

I passaporti che abbiamo sono riconducibili rispettivamente a Dal Maso Ida Maria e al parroco di Costozza don Luigi Zanellato.

Custodire con cura questi documenti ingialliti, che per gli occhi di molti hanno il sapore di singolari scoperte, è un privilegio e un impegno che Gino opera al meglio e per questo gliene siamo grati.



BRAVA ZENTE

VIAGGIO DELLA MEMORIA

di Giancarlo Cappellaro

Sono un ex parrochiano di Longare. Ho aspettato più di 50 anni, ma alla fine ci sono arrivato.

La sceneggiatura era ormai obsoleta; per fortuna mi ha aiutato Angelo Pettenuzzo con un cospicuo quantitativo di libri. Io volevo soltanto raccontare della mia infanzia trascorsa a Costozza. Ed allora ricorsi alla memoria, ad eccezione di qualche brano che mi risultò utile per riempire qualche vuoto. Il film ebbe notevole successo a Longare e anche all'estero grazie ad Aldo Rozzi Marin di Camisano che lo ha distribuito in tutto il mondo dove sono presenti molti veneti.

La sorpresa più grande però mi è arrivata dalla lettera che mi ha scritto Gabriella Cappellaro, figlia del famoso Lino che faceva l'avvocato e che ora trascrivo.

«Carissimo Giancarlo, ieri pomeriggio, in una riunione di famiglia, ho potuto gustare e far gustare ai miei nipoti quel "Brava Zente" che mi fa dire prima di tutto: «Bravo Giancarlo».

Ho saputo da Anna e

Giorgio Zoncatò che questo è per lei un periodo molto difficile e impegnativo per la sua salute, ma confido che la carica umana e l'energia dimostrate nel realizzare questo piccolo straordinario capolavoro, facciano parte del suo DNA e la riportino in forma e in forze.

Gustare il suo film è stato per me fare un viaggio della memoria, riconoscendo via via nei protagonisti degli episodi rappresentati tanti dei personaggi che sono stati significativi nella sua infanzia e adolescenza.

Si tratta della figura che ha ispirato don Piero, don Luigi Zanellato, il sacerdote che mi ha battezzato nel lontano 1943, figura carismatica di Costozza e di tutto il vicariato da lui diretto con tanta intransigenza, ma anche con tanta fede, così da venirmi attribuito il titolo di Monsignore e di poter sfoggiare quei bottoncini rossi che noi bambini ci chiedevamo quanti fossero e come riuscisse ad abbottonarli tutti.

Si tratta del matto del paese, che non mancava mai, come fosse il capro espiatorio del giorno del perdono degli

ebrei, e che nella mia infanzia era un giovane ritardato che venne stigmatizzato da tutti, con la conseguenza di attribuirgli molte nefandezze, che solo il Padreterno sa se fossero vere.

Si tratta del favoloso Berto, il postino del paese, che sapeva tutto di tutti e annunciava, entrando nella corte dove era casa mia, con i suoi personali commenti alle lettere e cartoline che distribuiva poi ai destinatari, uomo di gran cuore che portava con apparente leggerezza, ai miei occhi di bambina, il peso di una mutilazione subita nella grande guerra.

Berto era suo nonno, vero Giancarlo, personaggio indimenticabile, ne ricordo i baffi, la mano di legno guantata e il borsone di pelle, accennava con grande affetto e commozione ai suoi tre nipoti, di cui si era effettivamente fatto carico in circostanze amare della famiglia.

Oso, e mi fa piacere, pensare che forse il nonno sia stato il suo spirito-guida nell'intraprendere la realizzazione del suo film, presentando un personaggio umanissimo nella comples-

...i colori "de sti ani"

sità degli affetti e difetti famigliari.

E ancora si tratta della giovinetta ingenua che prematuramente si lascia andare ad un intenso corteggiamento, di cui lei, proprio perché donna in tempi ancora profondamente permeati di maschilismo, diventa bocconcino prelibato sulla bocca delle comari al lavatoio.

Non sono certo da dimenticare i monelli del paese, per la loro freschezza, la capacità di divertirsi con materiale povero, in tempi in cui gioco e giocare non erano confusi con giocattolo, ma bastava essere insieme con una piccola fionda per sentirsi grandi esploratori.

E come non sorridere per la credulità di certe persone che si affidano ad un pensiero magico per sfatare la malsorte; certamente fa riflettere questa dimensione dello spirito umano, mai sopita nemmeno oggi con le incredibili conquiste della tecnologia, anzi rafforzata dagli innumerevoli tentacoli della persuasione occulta!

Un ulteriore plauso alla fotografia, con straordinarie riprese delle pendici del nostro Brosimo nelle stagioni dell'anno (compresa l'ultima provvidenziale nevicata dello scorso inverno) e nelle bellissime fioriture.

E grazie per aver eletto come luogo liturgico l'antica Pieve di San Mauro a Co-

stozza, cara al mio cuore per essere stata un'Abbazia benedettina (il che significa che nel medio evo il sito era stato individuato come particolarmente adatto alla spiritualità), per il felice ricordo della dedizione del gruppo alpini che ne ha curato il restauro dopo un deplorabile abbandono di decenni.

Sono convinta che il suo gioiello avrà ampia diffusione e Dino Coltro sarebbe sicuramente fiero di lei. Spero che il nonno Berto la protegga e vigili sulla sua guarigione.

Da parte mia un grosso ringraziamento per aver dato un contributo così prezioso a quella cura della memoria che è il vero patrimonio di risorse per il futuro!»

Nella lettera non si fa cenno al finale del film (interpretato dagli amici d'infanzia Ilario Trevellin e Augusto Franceschetto) che, a mio avviso, è importante per il cambio di mentalità che acquisirono gli abitanti del basso vicentino.

Ringrazio tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione di questo film che è per me, e per tutto il territorio, un piccolo affresco di ciò che eravamo.

Nelle sequenze qui a lato alcune scene del film



LA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE E I FRANCESCANI A COSTOZZA (seconda parte)

di Giancarlo Basso

Nel precedente racconto eravamo rimasti alla “girandola” dei documenti di compravendita della chiesa (che ricordo era di proprietà dei Francescani di san Lorenzo di Vicenza) avvenuta tra il 1282 ed il 1290 ed allo scontro violento tra i costozzani, capeggiati dall'arciprete Aimo, della potente famiglia degli Aimi, ed il Vescovo di Vicenza, allo scopo di costituire il comune di Costozza e sottrarsi così alla giurisdizione vescovile.

I Francescani del convento di san Lorenzo erano, dal 1254, anche titolari del tribunale dell'Inquisizione, così si trovarono nella condizione di dover giudicare l'arciprete Aimo, che era stato scomunicato, ed i suoi seguaci di Costozza, per avere assaltato la pieve di san Mauro e sottratti i libri parrocchiali. E qui, possiamo avanzare l'ipotesi, per giustificare tutti questi passaggi di proprietà della chiesetta, che temendo una reazione violenta dei paesani, come era successo con l'assalto alla pieve, i Francescani abbiamo pensato di occultare le loro proprietà presenti nel comune di Co-

stozza, che si stava costituendo in quegli anni.

Così la vendita del sito, poi le fittanze varie dello stesso luogo, poi la donazione a donna Mabilia e, dopo ancora, la ripresa del sito seguita da altre fittanze ancora, tutti atti presenti nella “girandola” dei documenti, avevano lo scopo, come ipotizzato, di far spostare l'obiettivo dei rivoltosi comunardi. A questi atti seguì anche, per sicurezza, il ritiro dal luogo dei monaci. Infatti, dal 1282 fino al 1304 non ci furono Francescani stabili in sant'Antonio Abate.

Strana coincidenza, il periodo della “girandola” degli atti notarili termina con l'approvazione dello Statuto del Comune di Costozza, approvazione avvenuta il 13 giugno 1292. È singolare il luogo scelto per l'assemblea popolare di tutti i capi famiglia di Costozza: il sagrato della chiesa di sant'Antonio abate. Si può pensare che il popolo, ignorando di fatto la signoria vescovile che formalmente era ancora in essere, mostrasse il suo spirito di “indipendenza”.

Nello Statuto si legge. “Anno Domini millesimo

ducentesimo nonagesimo secundo, indictione quinta, die veneris tertio decimo iunii, Custoze, apud ecclesiam Sancti Antonii Abatis presentibus Viviano notaio... laudaverunt statuta”. (Nell'anno del Signore 1292, indizione quinta, venerdì 13 giugno, in Costozza presso la chiesa di sant'Antonio Abate, alla presenza del notaio Viviano... i presenti approvarono lo Statuto).

Dagli atti si apprende, però, che in tutti quei passaggi di proprietà e di fittanze, i frati si sono sempre riservati l'uso del dormitorio e della chiesa, così è logico dedurre che la loro presenza a Costozza deve essere stata pressoché continua (tranne forse dal 1282 al 1304). Dopo l'ultimo atto, ottobre del 1290, abbiamo un silenzio documentale per circa due secoli. Silenzio che non vuol certo dire che i fratti avessero abbandonato il luogo.

Anzi, verso la fine del '400 compaiono dei documenti che ci riparlano della chiesa e del convento. Infatti, l'8 dicembre del 1480, viene redatto un atto a Costozza nella contrada della Fontana

... i colori della semplicità

di S. Sofia che parla di un: “... *venerabilis vir dominus frater Alovixius de Vincentia dignissimus guardianus Sancti Anthonii de Custoza predicator dignissimus ordinis Sancti Francisci*” (uomo venerabile signor frate Alovio da Vicenza degnissimo guardiano di sant’Antonio da Costozza, degnissimo predicatore dell’ordine di san France-

rimasti, con regolare comunità religiosa, in Costozza per tutto il XIV e il XV secolo.

Arriviamo al ’500 ed all’iscrizione incisa nella roccia antistante la chiesa, vicino al cancelletto che immette nel cortile. In esso è inciso: “DIVO S. ANTONIO VARIO PADUAE EXUENTE BELLO DICATUM



Sedili di pietra su cui si sedevano i frati per riposare

sco). Questo vuol dire che se vi era un guardiano, e per di più predicatore valente, è segno che vi era una discreta comunità religiosa. Ma non è finita, in altri due documenti entrambi del luglio 1488 si incontrano due affermazioni “*in conventu ecclesiae Sancti Anthonii de Custoza*” e “*in conventu minorum fratrum Sancti Anthoni de dicto loco*”, perciò si può ritenere che i frati francescani siano

MDXIII IDIBUS APRILIS” (dedicato a sant’Antonio di Padova alla fine della guerra, nel 1514 Aprile 13).

È da notare, che si parla di una seconda dedicazione, non più all’Antonio Abate, ma all’Antonio da Padova, tuttavia, stando al Diritto Canonico, le intitolazione successive, non cancellano mai la prima dedicazione, perciò la chiesetta resta dedicata a sant’Antonio Abate.

La guerra nominata è quella di Cambrai, degli imperiali contro Venezia, iniziata nel 1509 e conclusa formalmente nel 1513. Negli anni successivi, ed in particolare nel 1514, erano in corso alcuni conflitti tra la nobiltà di Terraferma contro la Repubblica di Venezia.

È possibile che Costozza, dove giunsero anche i soldati dell’Imperatore Massimiliano d’Austria, abbia subito dei danni e che li abbia subiti anche la chiesa di sant’Antonio. Così i francescani, approfittando dei lavori di restauro, forse hanno anche pensato di dedicare il sito ad un loro frate.

Il basso numero di religiosi presenti favorì la soppressione del convento da parte della Repubblica di Venezia che cercava finanziamenti per la guerra del 1645 contro i Turchi. Il conventino fu comperato, nel 1657, da Bartolomeo Bergamin, che nel 1673 lo vendette alla famiglia Trento. All’estinzione del casato, nel 1812, la chiesa passò alla famiglia da Schio e dal 1988 ad oggi appartiene a Giulia da Thiene, figlia di Maria Elisabetta da Schio. Questa “privatizzazione” del 1657 concluse la storia religiosa francescana della medievale chiesetta di sant’Antonio Abate.

■ *fine*

IL CICLO DELLA VITA

ANAGRAFICA dal 21.11.2022 al 26.11.2023
festa di Cristo Re

Sono stati "rigenerati" in Cristo risorto per una speranza viva:

Colzè

Gabriele Ivo Beniero di Marco e Deborah Pettinà
Maria Geremi di Andrea e Giulia Brunello
Bryan Meliti di Thomas e Elena Fiscato
Elena Sofia Maria Fallica di Mauro e Chiara Nardon

Costozza

Tancredi Forte di Francesco e Irene Teatin
Camilla Celeste Ambrosi di Valentino e Cinzia Muraro
Elide Giorato di Luca e Veronica Marcati
Simone Pilastro di Mauro e Vania Sinigaglia
Leonardo Gamba di Nicola e Isabella Toniolo
Giada Feltre di Stefano e Ketty De Rossi
Adele Frigo di Jacopo e Elisabetta Padoan
Cristina Carretta di Lorenzo e Alice Zancan
Giorgia Balbo di Nicolò e Jenny Balbo
Enea Carta di Vittorio e Annalisa Rizzotto
Leonardo Boschiello di Mattia e Laura Capraro
Jun Marchioretto di Andrea e Ayumi Inoue Marchioretto

Longare

Luca Marcato di Andrea e Clara Bozzato
Isaia Laerte Maruzzo di Enrico e Michela Fanin
Viola Marcella Anna Bussi di Marco e Alice Farinelli
Jessica Sofia Przybylowicz di Krzysztof e Stefania Corato
Anita Barcaro di Enrico e Alice Parise
Luna Maria Dal Toso Mussolin di Federico e Federica Mussolin
Gaia Gasparini Faccin di Luca e Deborah Faccin

Lumignano

Matilde Cagnin di Alessandro e Desy Corrà
Giordano Umberto Degli Agostini di Umberto e Elisabetta Pinton
Virginia Maria Prosdocimi Farisato di Daniel e Chiara Farisato
Alice Rigo di Alberto e Lisa Mozzi
Lilibeth Rosa di Ivan e Cristina Morello
Niccolò Angelo Citro di Walter e Vanna Pertegato
Viola Berto di Devid e Cristina Prosdocimi

Percorso formativo per **Fidanzati**

in preparazione
al Matrimonio Cristiano



Costozza

ore 20.45 | Casa della Comunità

▶ Lunedì 22 gennaio 2024
INCONTRO CONOSCITIVO

▶ Lunedì 29 gennaio
**IL MATRIMONIO NELLA
MENTALITÀ D'OGGI**

▶ Lunedì 5 febbraio
**COMUNICARE
PER AMARE**

▶ Lunedì 12 febbraio
AMARE È UNA SCELTA

▶ Lunedì 19 febbraio
L'AMORE E LA SESSUALITÀ

▶ Lunedì 26 febbraio
**IL MATRIMONIO
SACRAMENTO -
SPOSARSI NEL SIGNORE**

▶ Lunedì 4 marzo
**PERDONO
E RICONCILIAZIONE**

▶ Lunedì 11 marzo
**CAMMINARE
NELLO SPIRITO**

Gli incontri saranno animati
da alcune coppie di sposi
e da un sacerdote

Per informazioni e iscrizioni:
Tombolan Osvaldo e Annalisa
☎ 349 7774809

... i colori della vita

Si sono impegnati a vivere "il grande mistero" del matrimonio cristiano nell'amore e nella fedeltà:

Costozza

Francesco Forte e Irene Teatin (8.12.2022)
Nicola Gamba e Isabella Toniolo (27.5.2023)
Riccardo Massè e Silvia Pozzan (16.6.2023)

Longare

Luca Bailo e Catia Lapo (29.4.2023)



Il Dio di ogni grazia ha chiamato alla gloria eterna:

Colzè

Francesco Dal Ponte (75)
 Giovanni De Boni (80)
 Clara Martin (93)
 Luigi Totti (90)
 Bertilla Carlan (90)
 Grazia Donadello (79)
 Giuseppe Zaccaria (99)
 Alessandro Pegoraro (82)
 Pierino Nardi (88)
 Miria Lucia (Miriam)
 Lotto (74)
 Marisa Shurbi (20)

Costozza

Luca Bervedere (56)
 Bruno Beltempo (88)
 Silvano Bertorelle (88)
 Maria Scalchi (94)
 Albino Toniolo (92)
 Giuliano Rigon (76)

Anna Maria De Antoni (90)
 Francesco (Saverio)
 Lamesso (80)
 Marino Zilio (76)
 Mauro Caggianelli (88)
 Alida Rigoni (78)
 Gino Facci (85)
 Oriano Vigolo (64)
 Anna Maria Gasparini (45)
 Giuseppina Dani (86)
 Silvio Piccolo (84)
 Gabriele Sicurelli (91)
 Alessio Trivellin (85)
 Palmira Pizzolato (88)
 Giuseppe Brogiato (56)
 Andrea Toninello (57)
 Gino Conte (85)
 Giorgio Sperandio (65)
 Paolo Trevelin (62)
 Dora Fonseca (92)
 Paola Bassi (72)

Longare

Lino Lapo (81)
 Antonio Bisognin (88)
 Cecilia Franceschetto (90)
 Faliero Salati (76)
 Gianfranco Pelosi (79)
 Igino Beda (90)
 Giampaolo Franzina (73)
 Maria Flora Tapparo (84)
 Giannina Mattiello (94)
 Genoveffa Toniolo (97)
 Lino Dalle Rive (85)
 Angelo Zilio (94)
 Ennio Pauletto (93)
 Natalina Menegon (91)
 Imelda Martini (78)
 Francesco Brunello (89)
 Giuseppe Guglielmi (61)
 Emilio Nicoli (82)
 Ivana (Bertilla) Scaranto (82)

Lumignano

Giannino Artuso (83)
 Pietro Cabrellon (69)
 Livoine Benetti (97)
 Tiziano Baldinazzo (63)
 Matteo Beggato (54)
 Irene Gallinaro (92)
 Luciano Marchioro (78)
 Gilda Zanella (92)
 Agnese Zoggia (91)
 Giuseppe Artuso (85)



QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

Nel turno di campeggio delle elementari, prima del pranzo, i ragazzi cantavano una canzoncina e poi, su suggerimento di don Federico (il prete che li seguiva), tutti ringraziavano il Signore che donava loro tutto quel buon cibo. Questo ringraziamento veniva fatto ad alta voce tutti i giorni. Una volta, però, Luciana (Zanollo) disse: «Caro parroco e cari ragazzi, vi siete mai accorti che tutto questo buon cibo ve lo prepariamo noi cuoche, lavorando dalla mattina alla sera? E che il Signore non è venuto a darci una mano nemmeno una volta?».

Una domenica don Paolo, ancora senza macchina, si fece accompagnare da Fosco alla chiesa di Costozza, dove la Messa stava terminando, per salutare i fedeli e dare alcuni avvisi. Faceva tanto caldo e le porte erano aperte. Nel sagrato si trovava Ndjiaga, il venditore del giornale “*Scarp de' tenis*” della Caritas. Dalla macchina Fosco gli fece un gran saluto con il braccio alzato; Renato, che in chiesa stava concelebrando, credendo che il saluto fosse diretto a lui, alzò a sua volta la mano per rispondere al saluto. I fedeli pensando che il Diacono stesse benedicendo, si fecero il segno della croce per poi uscire. Nel frattempo don Paolo aveva raggiunto l'altare, per salutare e benedire lui l'assemblea, così tutti dovettero rifare il segno della croce. Uscendo di chiesa, un fedele disse che quella Messa lo aveva doppiamente rinvigorito. «Oggi, con tutti gli “sbracciamenti” per fare più volte il segno di croce, ne ha tratto vantaggio il mio spirito, ma anche il mio fisico!».

Le Sagre della nostra Unità Pastorale sono frequentatissime, e c'è sempre bisogno di tanti volontari. Quest'anno si è proposto anche don Paolo, al quale è stato dato il compito di “sparecchiare” le tavole, dopo che la gente aveva finito di mangiare. Un signore, appassionato di queste feste paesane, alla Sagra di Colzè vide questo volontario riempire sacchi di stoviglie, poi lo vide fare lo stesso lavoro anche a Longare, Costozza e Lumignano. Così, l'ultima sera, gli si avvicinò e gli chiese: «Ho notato che raccoglie sempre i sacchi dell'immondizia, lei è forse facchino?» «No, non sono facchino, sono Facchin, don Paolo Facchin!».

Domenica 24 settembre. Tra le varie preghiere dei fedeli ne è stata letta una anche per la *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*. Don Enrico ha ricordato che «la Chiesa ha istituito questa importante Giornata già da 109 anni», aggiungendo che, a quel tempo, lui non era ancora nato. Molti cominciarono a dirsi l'un l'altro: «Se è per questo, neanche io ero nato, e neanche tu e neanche lui; non crediamo ci possa essere tra noi qualcuno nato 109 anni fa!...». Però, accortisi che io stavo uscendo, mi si pararono davanti con un sorrisetto e con l'aria interrogativa sulla mia età. Ma io passai in mezzo a loro, lasciandoli con un palmo di naso e con la loro curiosità!

Sabato 30 settembre, alla vigilia della festa di s. Teresa, come ogni anno un gruppo di persone della nostra Unità Pastorale, partirono alle cinque del mattino per andare a piedi al Carmelo di Monte Berico. La prima tappa di preghiera fu al capitello di Colderuga, la seconda invece a Longara, alla chiesetta dedicata alla Madonna di Lourdes, che si raggiunge dopo una salita, all'inizio della quale c'è un panificio. Entrati in chiesa i pellegrini recitarono alcune preghiere e, quando uscirono, videro don Paolo e Daniele seduti su un muretto con alcuni pezzi di pane in mano e in bocca. I due dissero che, all'inizio della salita, più che dall'odore di santità della chiesetta, erano stati attratti dal profumo e dalla fragranza del pane appena sfornato. Ingoiato l'ultimo boccone, don Paolo si giustificò: «Sono "privo" della macchina da un bel pezzo. Secondo voi dovrei privarmi anche del pane?».

Dalla chiesetta si incamminarono poi, in fila indiana, per raggiungere il Carmelo; Renza e Manuela, dato che erano le ultime, chiudevano la lunga fila. Ad un tratto, il capofila gridò: «Fermi tutti e tornate indietro, la strada più breve è a sinistra, dove sono ora Renza e Manuela»! Le due pellegrine furono più che soddisfatte di quella novità, e dissero: «Come sta scritto nel Vangelo: noi, che eravamo le ultime, ora siamo le prime, mentre voi, che eravate i primi, siete gli ultimi!».



Giovedì 26 ottobre, presenti Sindaco, architetto e altre autorità, c'è stata una partecipatissima Assemblea Comunale. È stata illustrata la prossima costruzione, nel nostro territorio, di una RSA, che comprende un Laboratorio Analisi, un reparto per i "diurni", uno per ragazzi con problemi e il Ricovero per Anziani, all'interno del quale si possono praticare giochi da tavolo, ginnastica, fisioterapia, danza, ecc... All'esterno, invece, ci sarà un bel parco per le passeggiate. Questa iniziativa è stata spiegata e illustrata così bene che tutti i partecipanti sono stati soddisfatti, e molti non vedono l'ora di poter usufruire personalmente del ricovero. Anzi alcuni, temendo di non trovare posto quando sarà il momento, si aumentano gli anni e già si prenotano! Solo che, fino a qualche tempo fa, la vecchiaia cominciava a 65 anni, ora, si è detto, inizia a 75. Se la aumentano ancora, è possibile che la vecchiaia (come la povertà), venga abolita del tutto!

Domenica 5 novembre: "Accoglienza" con i ragazzi del catechismo. Don Enrico raccomandò a noi fedeli di essere accoglienti l'un l'altro anche partecipando alla Messa. «Per esempio, disse, entrando in chiesa, prima di andare al vostro posto abituale, salutate e sorridete ai fedeli già arrivati». E ci raccontò: «Questa mattina, venendo a presiedere la Messa, a 200 metri dalla chiesa ho visto molti ragazzi camminare ai lati della strada; sorridevano e salutavano, e pensai: che bella accoglienza mi fanno! Così li salutai anch'io. Poi mi accorsi che non stavano venendo in chiesa, ma andavano tutti nella direzione opposta: erano impegnati nella "Marcia delle castagne"!».

El mar Mediteraneo

di Dino Cisco

*El mar Mediteraneo
xe sta na grande cuna
de antiche civiltà
e par tanti la fortuna.*

*Gavemo fato guere
e proprio da 'sto mare,
invaso altre tere
sensa mai domandare.*

*Quando semo ndai via
ghemo lassà la fame,
e anca qualche guera
che xe na roba infame.*

*El mare che vedeva
pareva lagrimare,
e dai piè che se bagnava
el se sentìa ciamare.*

*Con solo le savate,
ris-ciando de morire,
sercando vita nova
ghe τόca de partire.*

*E sóra quele onde
i posa come on fiore,
speranse e putei
che tante volte more.*

*Ma ogni tanto el mare,
in tuta sta amaressa,
li juta a navigare
e 'l vento li caressa.*

*Se i riva a casa nostra
e i trova brava xente,
insieme ale porte
se verze córe e mente.*

*El mare che spartise
xe ponte fra le sponde,
e l'omo che camina
xe vita su le onde.*

*Non fémo che 'sto mare,
cuna dela civiltà,
el diventa cimitero
dela nova umanità.*

l'angolo della poesia



“Sono molto
avventurosa.
Molte sono le porte
che devono ancora
essere aperte,
e io non ho paura
di scoprire
cosa vi sia dietro”.

Elizabeth Taylor